

ELZEVIRO

Camus e l'uomo che crede di salvarsi da solo

Lo scrittore francese, all'opposto di Sartre, ritiene che la speranza può venire riscattando la sofferenza che nasce dal delirio d'onnipotenza

GIUSEPPE BONVEGNA

A Jacques Cormery, il protagonista del *Primo Uomo* di Albert Camus, sembrava non aver senso andare sulla tomba del padre, perché nei suoi confronti «non poteva inventarsi un amore che non sentiva», ma, una volta giuntovi, quella «ondata di tenerezza e di pietà che d'un tratto gli riempì il cuore» interrompeva «la successione del tempo». Di Camus, Nobel per la letteratura nel 1957, è disponibile da agosto, in prima traduzione italiana per Neri Pozza, *In lotta contro il destino. Lettere 1945-1959* (Neri Pozza, pagine 256, euro 20), la corrispondenza con Nicola Chiaromonte, il giornalista esule antifascista lucano in fuga dalla Francia occupata dai tedeschi: giunto nel 1941 ad Algeri, la città di Camus, venne subito introdotto all'interno del gruppo degli intellettuali che si riunivano attorno allo scrittore franco-algerino. È inoltre di imminente pubblicazione a ottobre, sempre in prima traduzione italiana per Bompiani, *Saremo leggeri. Corrispondenza 1944-1959* (Bompiani, pagine 1322, euro 61), il carteggio con Maria Casarès, la ventunenne attrice figlia dell'ultimo Primo Ministro della Spagna repubblicana, con la quale Camus ebbe una relazione costellata da reciproci abbandoni e ritrovamenti travolgenti. Eppure, la riflessione camusiana c'entra poco con la filosofia debole dell'attimo fuggente alla Jean-Paul Sartre: dal momento che, a separarlo dall'autore della *Nausea*, si poneva la condanna degli uomini brizzolati del suo tempo soltanto «convinti di vivere». E uno di loro era, agli

occhi di Camus, proprio Sartre, con il quale aveva rotto l'amicizia a causa del sartriano non voler assumere senza sconti il peso della propria umanità ferita edulcorando invece il libero arbitrio fino a farlo divenire onnipotente, incapace quindi di tornare alle radici e capacissimo di occhieggiare verso il mito progressista del mondo nuovo dell'Urss di Stalin: Camus, come Sartre, non credeva in Dio, ma ciò non gli impediva di rifiutare la libertà assoluta e di sostenere l'urgenza di tornare indietro per «sapere finalmente per essere» anche «una sola volta, un solo secondo»: solo così era possibile che il Meursault di *Lo straniero* (il suo romanzo d'esordio del 1942) rinascesse prima di morire, diventando *Il primo uomo*, protagonista dell'ultimo. Tornare a vivere da uomini all'indomani del tramonto definitivo dell'Occidente a Hiroshima doveva quindi significare farlo non con il gaio sorriso di chi morde il nulla aggrappandosi solo alla propria libertà di scelta, ma con la sofferenza di chi grida nel deserto: scrittore inevitabilmente scomodo, Camus si inseriva, all'inizio del secondo Novecento, nel fronte letterario dei cantori della speranza che nasce dalla sofferenza (Graham Greene, Flannery O'Connor, Evelyn Waugh, Joseph Roth, Henri Daniel-Rops, Boris Pasternak, Vasilij Grossman) attraverso romanzi come *Lo straniero* e *La peste*, di cui Bompiani manda in libreria, a ottobre, una nuova edizione, arricchita da una introduzione di Alessandro Piperno (pagine 336, euro 14). Affresco di un'immaginaria epidemia di peste a Orano in Algeria e metafora dell'umanità europea dell'inizio del secondo dopoguerra, il romanzo parla anche alla nostra del terzo dopoguerra (e questo forse basta a spiegare la serie di ristampe ed edizioni degli ultimi anni): quando la prima globalizzazione, iniziata in concomitanza con la fine del secolo

DATA STAMPA



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 2994



delle ideologie, ha fatto sentire i suoi effetti negativi almeno a partire dall'11 settembre 2001 e adesso col Covid, i cui *lockdown* possono tranquillamente paragonarsi (forse addirittura per difetto) ai cordoni sanitari descritti da Camus. L'idea di fondo della *Peste* era la stessa che sottostava allo scontro intellettuale con Sartre, vale a dire il rifiuto da parte di Camus delle soluzioni "troppo umane" alla dottor Rieux consistenti nel dare per scontato che l'uomo avesse la forza sufficiente per combattere il male. Posizione insostenibile in quanto basata sul rifiuto di rispondere alla sola domanda concreta che Tarrou (l'uomo di legge che tiene un diario di appunti sulla peste) dice di conoscere: «si può essere un santo senza Dio?».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DATA STAMPA



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 2994